

Nuova bufera in Rai
A Milano spartizione Dc-Psi
È scontro sul trasferimento degli impianti all'Iri

ANTONIO ZOLLO

ROMA. La restaurazione comincia da Milano. Leonardo Valente, direttore della Tfr (la testata per l'informazione regionale) ha convocato per domani a Roma Arturo Viola (Psi) e Giancarlo Gioielli (Dc e ciellino). Comunicerà loro le decisioni dei vertici di viale Mazzini: Arturo Viola sostituirà Elio Sparano alla guida della redazione milanese; per ora avrà la qualifica di redattore capo, ma poi gli verrà attribuita quella di vice-direttore; Giancarlo Gioielli sarà il vice vicario di Viola, con la qualifica di redattore capo. Si sa anche chi occuperà i posti chiave di responsabile del settore politico e del settore cronaca: il primo sarà affidato a Massimo Ranghieri, dc, gradito al forlani; il secondo a Dario Carella, socialista. Dopo domani Leonardo Valente comunicherà queste decisioni al comitato di redazione.

È davvero curioso che il dato sia stato tratto nello stesso giorno in cui il presidente della Rai, Enrico Manca, insignito dall'Università di Siena del prestigioso «anello dottorale», ha ammonito Europa ed Usa a non considerare la Russia di Elsin come terra di conquista; ma, al contrario, a rendersi artefici di una sorta di Unesco euro-americana, di un «piano Marshall» per il settore audiovisivo. Con un po' di fortuna e di lungimiranza il destino dell'occupazione, già conosciuto da altri paesi dell'est, potrebbe essere risparmiato alla Russia. Ma intanto si deve registrare l'occupazione da parte di Dc e Psi della sede Rai di Milano, proprio quando se ne entenzia il rilancio. La Dc si è divisa, nel Psi mugugnano coloro che non gradiscono la scelta di Viola e Carella in quanto fortemente voluti dal sindaco Pillitteri; ma il dato politico più rilevante è che i vertici Rai hanno confinato e chiuso la partita annullando ogni margine di confronto e facendo emergere, infine, il ruolo dell'operazione: ridurre uso e presenza dell'opposizione, a cominciare dall'informazione.

Che Milano rappresenti una anticipazione di quel che bolle in pentola trova riscontri in altre vicende di questi giorni. In primo luogo nel «processo» instruito contro il direttore del Tg3, Alessandro Curzi, per la puntata di *Saracandata* contenente un *Blot* irriverente nei confronti di Cossiga. In secondo luogo, nella vicenda degli impianti di trasmissione Rai, destinati a essere trasferiti a una diversa società del gruppo

Il presidente della Repubblica La Dc non si fida della tregua
lavora al documento e definisce le sue proposte
che dovrebbe essere letto di riforma elettorale
in Parlamento il 3 luglio in vista del congresso del Psi

Cossiga scrive ad Andreotti

Trattativa sul messaggio?

Cossiga scrive ad Andreotti. Altro compromesso in vista? Il capo dello Stato interrompe l'elaborazione del messaggio alle Camere per ricevere il presidente della Germania, ma questa volta non va al di là del cerimoniale. Un altro segnale tranquillizzante per la Dc. Ma il clima politico surriscaldato dal congresso del Psi spinge lo scudocrociato a prepararsi al peggio e a coprirsi dietro la propria proposta di riforma.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Chissà se la data non era stata scelta apposta. Ieri, sesto anniversario dell'elezione di Francesco Cossiga alla presidenza della Repubblica, è arrivato a Roma, in visita di Stato, il suo omologo tedesco Von Weizsäcker. Grandi onori al Quirinale, e in prima fila c'erano il presidente del Consiglio e il presidente della Corte costituzionale: si, gli stessi Giulio Andreotti ed Ettore Gallo, con cui Cossiga ha avuto drammatici bracci di ferro. All'ospite, poi, è stato offerto persino un carosello equestre offerto dall'arma dei carabinieri in piazza di Siena. Ci teneva, Cossiga, ad essere nuovamente a fianco dell'uomo che un po' simboleggia speranze e traumi dello «straordinario '89». Come alla fine dell'anno scorso a Berlino, davanti ai resti di quella che fu la cortina di ferro, quando scandì con la voce velata di risentimento per le polemiche sul caso Giolitti: «Il muro non c'è più, è finito, finito tutto». Questa volta, però, il capo dello Stato ha rinunciato a ripetere quella che col passar del tempo è diventata la parola d'ordine di una offensiva a più vasto raggio, con il rischio di travolgere gli stessi equilibri istituzionali. Ha rinunciato a questa occasione oppure a quella offensiva? C'è un alone di mistero attorno al Cossiga che prepara il suo messaggio alle Camere sulle riforme istituzionali. La traccia che il capo dello Stato ha anticipato, venerdì scorso a Ostia, davanti ai reparti schierati della guardia di finanza, sembra recuperare un punto di equilibrio mancato nei precedenti discorsi. E anche la let-



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

terata che il capo dello Stato ha fatto recapitare ieri a palazzo Chigi sembra destinata ad ammorbidire gli ultimi residui polemici. Cosa è successo? Nel mezzo c'è stato il duro scontro al vertice del Consiglio superiore della magistratura. C'è stato il gran rifiuto dc di schierarsi a priori con il capo dello Stato. C'è stata la querelle sul potere dello scioglimento della Camera. E c'è stato il dibattito sulla mozione di sfiducia del Pds al governo, che il Quirinale ha vissuto come un referendum pro o contro il capo dello Stato. Ma c'è stato anche un mutamento del clima politico, con lo stesso partito del presidente, il Psi, costretto alla vigilia del proprio congresso straordinario a fare i conti con i risultati del referendum sulle preferenze e delle elezioni siciliane e, quindi, a interrogarsi sulla sterilità di una linea che non tenga conto delle novità a sinistra, a cominciare dal Pds. Tanti, troppi segnali di movimento, da cui il Quirinale rischiava di essere escluso, anzi di ritrovarsi con il proprio messaggio solo contro tutti. Fatto è che proprio dinanzi a questo scenario che Cossiga ha cominciato a mostrarsi più elastico. Ha persino rinunciato a riprendere a «precis in faccia» il Cirico De Mita che di Cossiga ha parlato come di un «scudocrociato». Ed è parso persino un po' autocritico: certo, quando alle guardie di finanza ha detto che sarebbe «senone e demagogico esaltare il popolo davanti al popolo e al Parlamento davanti al Parlamento», il bersaglio che immediatamente più risalta è il presidente del Consiglio, che a Montecitorio si era preso applausi quasi

a una proposta del dc Mino Martinazzoli, quella dell'elezione della Costituzione (alla cui presidenza naturalmente Cossiga sarebbe candidato) è stata bocciata anzitutto da gran parte dello scudocrociato. E Luigi Granelli, che a Cossiga non ne ha risparmiata una e ora mostra «apprezzamento» per le ultime posizioni del presidente, gli chiede comunque di non indebolire questa ampia disponibilità con l'idea di un'assemblea aggiuntiva alle due Camere.

Ma a far tenere il fiato sospeso non è solo l'ipotesi che il messaggio del capo dello Stato non sia controfirmato da un Andreotti che si rifiuta di fare il semplice «postino». In proposito, dal Quirinale già partono alcune esplicite: né si escluda una lettura preventiva (con conseguente trattativa?) del testo da parte del presidente del Consiglio. Semmai, è la congiuntura politica che surriscaldava l'attesa. Se la Dc ha deciso di imprimere un colpo di acceleratore (ieri si è riunito un apposito vertice, oggi si continuerà a discutere anche nei direttivi parlamentari) alle sue proposte di riforma è segno che non si fida più di tanto. Forse più di quel che potrà scaturire dal congresso socialista che dal messaggio del capo dello Stato. La presentazione formale in Parlamento delle proposte dc (sistema elettorale maggioritario ed elezione diretta del presidente del Consiglio dalle Camere riunite) serve a creare un fatto compiuto, vincolante per il partito, ma anche a prepararsi ad entrare in gioco se novità politiche dovessero davvero intervenire.

La redazione in agitazione dopo l'annuncio del cambio
Ai Crespi il 3% delle azioni «Italia oggi» in liquidazione?

Nuovo direttore a «L'Espresso»

Arriva Rinaldi

FERNANDA ALVARO

ROMA. Cambio del direttore e nuovi azionisti nel gruppo. Un giorno di continue assemblee nella sede romana del settimanale *L'Espresso* investito, in una sola giornata da due notizie. Meglio, una fuga e una ufficiale. La prima riguarda un vero e proprio terremoto al vertice dove, al posto dell'attuale direttore, Giovanni Valentini, andrebbe a sedere Claudio Rinaldi. La seconda, diffusa dalla Cir, la finanziaria del gruppo editoriale, ufficializza l'acquisto del 3% delle azioni di *L'Espresso* da parte della famiglia Crespi. Gli antichi proprietari del *Corriere della Sera* torneranno così all'editoria pagando 30 miliardi di lire.

E torniamo alla notizia ufficiale che però, durante tutta la giornata di ieri, non è stata smentita dall'editore. E che ha scatenato la reazione infuriata della redazione. Non, naturalmente sul nome Rinaldi che ora riveste la carica di direttore editoriale dei periodici Mondadori, ma sul comportamento dell'editore che proprio il 18 giugno, in un incontro con il comitato di redazione, aveva smentito qualsiasi voce su avvicendamenti e fusioni e aveva rimandato i rappresentanti dei giornalisti al 15 luglio. Il nuovo appuntamento sarebbe servito per mettere nero su bianco i progetti di rilancio del settimanale che ha molto sofferto della guerra De Benedetti-Berlusconi. Ma le voci sono circolate prima. Mercoledì scorso un'agenzia stampa milanese, «Pubblicità Italia», faceva sapere il cdr sarebbe stato messo a conoscenza del «silenziamento» di Valentini. Notizia immediatamente smentita dal comitato di redazione che ieri però ha dovuto apprendere, di nuovo da giornali, dell'arrivo di Rinaldi. «Abbiamo proclamato lo stato di agitazione e siamo in assemblea permanente», spiega Enrico Fontana, ndr - Domani (oggi per chi legge) avremo un incontro con l'editore che seguirà quello dell'editore con Giovanni Valentini. Crediamo che siano stati violati dei patti da sempre

in vigore nel nostro giornale». Fa parte della «fuga», oltre all'avvicendamento Valentini-Rinaldi (Valentini andrebbe a la Repubblica con la carica di vicedirettore e l'incarico di supervisore del «Venerdì» e dei supplementi), la notizia di un vero e proprio esodo da *Panorama* verso *L'Espresso*. Cambierebbe giornale una buona parte dell'attuale vertice del settimanale milanese. *Panorama* ai termini della guerra di Segrate, è di nuovo tornato nell'orbita Fininvest. Ma le voci, anche ieri, sono rimaste tali e in alcuni casi sono state smentite dai diretti citati.

Non è andata giù ai giornalisti neppure la notizia ufficiale, ovvero l'ingresso del Crespi. Sul fatto si pronunceranno congiuntamente oggi le redazioni di *la Repubblica* e di *L'Espresso*. Intanto la Cir ufficializza la cessione e spiega che probabilmente la famiglia Crespi otterrà anche un posto nel consiglio di amministrazione della società romana. Il capitale *Espresso*, una volta che saranno portate a termine tutte le operazioni previste, sarà dunque così diviso: Cir 75%, Carlo Caracciolo 10%, Sigma Tau (gruppo Cavazza) 4%, famiglia Busi 3,4%, gruppo Ferruzzi 3,2%, famiglia Crespi 3% e mercato 1,4 per cento. La parte destinata al mercato, secondo l'amministratore delegato de *L'Espresso* Corrado Passera, potrebbe aumentare entro dicembre. Più azioni sul mercato potrebbe essere messa in liquidazione la società editrice del quotidiano economico *Italiaoggi*. La chiederà il maggior azionista della società, Franco Zucchi. Attualmente il costo di ogni copia è superiore alle 10mila lire. Sempre domani il ministro del Lavoro incontrerà sindacati e Fieg per mediare sul contratto dei giornalisti.

Il segretario del Pds siciliano apre il comitato regionale sul risultato elettorale
«Sono pronto a dimettermi se non ci sarà un preciso mandato per la costruzione del nuovo partito»

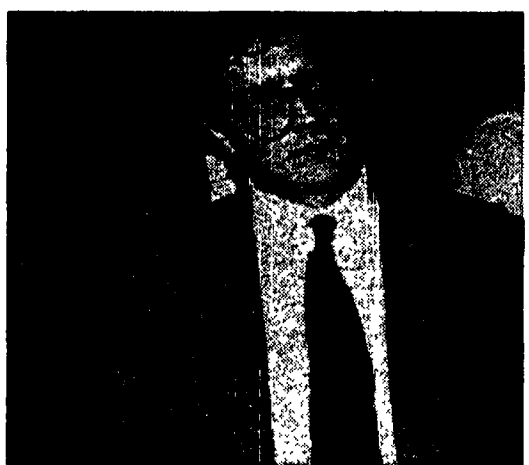
Folena: «Troppe lotte fratricide»

Aperto ieri mattina il comitato regionale siciliano del Pds sul voto. Folena, segretario regionale: «La degenerazione delle correnti mette in difficoltà la costruzione del nuovo partito». Le minoranze (riformista e dell'ex-no) nei giorni scorsi avevano chiesto, sia pure con sfumature diverse, le dimissioni del gruppo dirigente. Il dibattito prosegue lunedì: a tarda sera erano iscritti a parlare 39 dirigenti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. Pietro Folena non ci sta. Dice apertamente di non essere disponibile a una direzione del Pds siciliano «a metà fra il governatorato e l'invio del battaglione degli alpini». Denuncia l'esistenza di una pericolosa schizofrenia «fra un fenomeno, qualche volta perfino di antropologia politica - sbrana il mezzo punto in più al congresso - e poi l'abbraccio, alla vigilia delle elezioni, sterile e immobilizzante». Parte così la relazione con cui Folena ha aperto ieri la discussione sul dopo-voto nel Pds siciliano. Novanta cartelle, un'ora e mezza per sezionare non solo un voto, ma soprattutto lo stato di un partito. Su questa specularità il segretario regionale ha fondato il suo ragionamento. Ma di quale partito si sta parlando al Jolly Hotel di Palermo, presente una folta delegazione del centro che schiera alla presidenza, uno accanto all'altro, Visani, Angius, Bassolino, Ranieri e Macaluso?

Di un partito neonato, tutto da scoprire, da inventare? O di un partito che avrebbe dovuto portare con sé a questo primo test elettorale (quasi il 10% degli italiani)



Pietro Folena

l'intera eredità del passato? Diciamo in cifre: questo 11,9 è un risultato deludente ma non catastrofico, cioè una possibile base di decollo? Oppure il residuo di un barile che mai era stato così vuoto? Un dilemma di difficili soluzioni che vede comunque impegnate tutte le componenti. Anche se Folena sin dall'inizio sottolinea ripetutamente come sia stata proprio la «degenerazione correntizia» un male tutt'altro che secondario per capire il vistoso stop alle pur grandi potenzialità della Quercia siciliana.

Il segretario regionale ha ricordato la «campagna feroce, tutta in rapida salita, per esistere», scandita dai fendimenti degli avversari, uno più insidioso dell'altro, volti a delegittimare il gruppo dirigente e intercettare l'azione di rinnovamento del nuovo partito. Ha ricordato la requisitoria sui «delitti politici», il tentativo maldestro di indicare piste interne perfino dentro il Pci. Ha ricordato il gioco spregiudicato, ispirato anche da vertici istituzionali, sul simbolo di Rifondazione e sul mancato recepimento del ricorso che era stato presen-

Di più: «In certi momenti mentre Occhetto esprimeva nserve sulla Rete, altri mi

storici, atavici, contro cui aveva già combattuto Pio La Torre dieci anni fa, si è aggiunto il gravissimo dissesto di sedici mesi impegnati in una lotta fratricida». Con ciò non si vuole in alcun modo «minimizzare il nostro risultato negativo che è grave e va valutato in tutta la sua portata». Folena conclude con due proposte: una rivolta all'esterno, l'altra proiettata all'interno del partito. La prima è quella di consolidare il progetto di una *legislatura costituente* che veda il Pds al centro di uno schieramento per le riforme istituzionali ed elettorali, condizione questa fondamentale se si vorrà restituire senso e prestigio all'autonomia. Il partito dovrà rompere l'ambiguità nella sua direzione, conferendo un «mandato preciso» al gruppo dirigente per la costruzione del nuovo Pds. In altre parole si tratta oggi di ridisegnare il vecchio esecutivo regionale garantendo una maggiore coerenza politica e altrettanta responsabilità sulle cose da fare. Folena dice infine che se questo percorso non dovesse avere il sostegno di una maggioranza liberamente formata lui è pronto a restituire il suo mandato. Dai primi interventi (il dibattito a tarda sera era ancora in pieno svolgimento) assenti e critiche all'impostazione di Folena. Hanno condiviso la linea della relazione introdotiva Consiglio, Gurrieri, Oddo, Cosentino, Alessi, Barti, Cuccia e Bolognari. Dunque i giudici di Corallo, Sanfilippo, Campione, Giacalone, Cazzola, De Pasquale, Lino e Vizzini.

Domanda: se questo era lo scenario il Pds ha mantenuto la sua carta d'identità di partito dell'alternativa, di riforma della politica, della moralità, della coerenza con i vincoli del vecchio consociativismo? No. «Il Pds è rimasto nel guado. Alla condizione reale soggettiva del partito, in alcuni casi pietosa, ai mali

COMUNE DI SESTO FIORENTINO

Al sensi dell'articolo 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1991 e al conto consuntivo 1989 (*)

1) Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti (in migliaia di lire):

ENTRATE		SPESSE			
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1991	Accertamenti consuntivi anno 1989	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1991	Impegni da conto consuntivo anno 1989
Avanzo di amministrazione tributaria	13.778.003	10.501.339	Disavanzo di amministrazione corrente	54.526.145	49.619.446
Contributi e trasferimenti di cui dallo Stato	30.025.830	25.564.444	Rimborso quote di capitale (mutui in ammortamento)	6.764.040	5.148.875
di cui dalle Regioni	(29.419.752)	(24.830.014)			
Edilizia pubblica	(664.228)	(708.583)			
di cui per proventi servizi pubblici	17.486.952	14.079.190			
	(14.956.422)	(12.255.488)			
Totale entrate di parte corrente	61.290.785	50.144.973	Totale spese di parte corrente	61.290.785	54.768.321
Alienazione di beni e trasferimenti	88.811.333	47.078.829	Spese di investimento	31.959.720	6.086.980
di cui dallo Stato	(-)	(-)			
di cui dalle Regioni	(-)	(406.2)			
Assunzioni prestiti	39.921.000	2.193.732			
di cui per partecipazioni di tesoreria	(15.400.000)	(-)	Gestione della Tesoreria unica	81.250.000	43.036.968
Totale entrate conto capitale	128.732.333	49.272.561	Totale spese conto capitale	113.209.720	49.123.948
			Rimborso anticipazioni di tesoreria o altre	15.400.000	-
			Quote di ammortamento e deprezzamento	122.613	122.613
Partite di giro	24.608.770	9.320.293	Partite di giro	24.608.770	9.320.293
Totale	214.631.888	108.737.827	Totale	214.631.888	113.338.178
Disavanzo di gestione	-	4.907.348	Avanzo di gestione	-	37.825
TOTALI GENERALI	214.631.888	113.338.178	TOTALI GENERALI	214.631.888	113.338.178

2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente (in migliaia di lire):

	Amme. generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Azienda sociali	Trasporti	Azienda econom.	TOTALE
Personale	5.326.418	4.706.705	-	6.365.216	1.682.353	119.496	18.190.888
Acquisto beni e servizi	4.999.250	2.421.505	-	6.874.717	746.612	63.550	15.273.672
Interessi passivi	455.317	3.477.184	233.028	3.236.669	1.722.836	-	9.123.034
Investimenti effettuati	-	-	-	1.747.500	-	3.914.995	5.662.495
dirottamenti dall'Amme. investimenti indiretti	-	-	-	-	37.825	-	37.825
TOTALI	7.780.723	10.808.394	233.028	21.224.102	4.189.626	4.098.041	48.300.974

3) Le risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1989 desunta dal consuntivo (in migliaia di lire):

Disavanzo di amministrazione del conto consuntivo dell'anno 1989	L. 9.731.143
Residui passivi preesistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1989	L. 532.387
Disavanzo di amministrazione al 31 dicembre 1989	L. 10.263.530
Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elezione allegata al conto consuntivo dell'anno	L. 63.688

4) Le principali entrate e spese per abitanti desunte dal consuntivo sono le seguenti (in migliaia di lire):

ENTRATE CORRENTI	L. 1.055	SPESSE CORRENTI	L. 1.152
di cui		di cui	
- tributarie	L. 221	- personale	L. 422
- contributi e trasferimenti	L. 538	- acquisto beni e servizi	L. 324
- altre entrate correnti	L. 296	- altre spese correnti	L. 406

(*) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato
IL SINDACO Carlo Melani